

POLEMICHE CULTURALI

Il Papa, il Demonio e il mistero del male

■ Giovanni Maria Vian

Il diavolo, probabilmente, rimane come l'ultima traccia di una tradizione religiosa in società occidentali sempre più lontane dal cristianesimo. Ne parla spesso Francesco ed è al centro di libri e film. Resta memorabile un discorso di Montini del 1972.

«Andiamo all'inferno»: è irresistibile la battuta di Russell Crowe che conclude il filmone *L'esorcista del papa*, nelle sale cinematografiche in questo periodo. La frase strizza infatti l'occhio all'indimenticabile apertura di un altro film, *Il gladiatore*, quando l'attore – che interpreta un comandante romano alla testa delle truppe schierate contro i germani – scandisce ai suoi luogotenenti: «Al mio segnale scatenate l'inferno». Certo il livello della storia demoniaca non è all'altezza dell'epopea che si svolge poi durante il regno di Commodo, ma la sua realizzazione è godibile, se non si hanno eccessive pretese e la si vede con la dovuta leggerezza.

Così va infatti preso questo ennesimo film che mette in scena il diavolo, giocando anche sull'ironia: un'operazione che non merita le stroncature, di tono apologetico, riservategli in Italia dalle principali testate cattoliche. Fino a criticare il papa (Franco Nero) con la barba – molto simile al raffinato Giovanni Paolo III di Sorrentino – e un dettaglio sbagliato: cioè l'esistenza di duecento angeli decaduti attribuita all'*Apocalisse* canonica invece che all'apocrifo *Libro di Enoch* (ma a voler essere precisi la notizia è, nel ciclo enochico, all'inizio del *Libro dei vigilanti*).

I maldisposti recensori si sono però premurati soprattutto di sottolineare la lontananza della storia immaginaria da quella vera del pa-

Giovanni Maria Vian, già ordinario di Filologia patristica all'università di Roma Sapienza, è stato direttore dell'«Osservatore Romano» (2007-2018). Editorialista del «Domani», collabora con «El País». Nel 2022 ha pubblicato *Vatican* (Assouline Publishing, con Caroline Pigozzi).

Vita e Pensiero 3 | 2023

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035

VITA E PENSIERO

olino Gabriele Amorth, il notissimo esorcista della diocesi di Roma, morto nel 2016, ai cui libri il film s'ispira, peraltro liberamente, come sempre si avverte in questi casi. Analoga la presa di distanza dell'Associazione internazionale degli esorcisti, che lo stesso religioso aveva contribuito a fondare e di cui era stato presidente. Ma – al di là di innegabili difetti e di una spettacolarizzazione che risente dei gusti del grande pubblico, sempre meno esigente – don Amorth non sarebbe stato forse così severo, perché il simpatico Crowe non sembra proprio tradirne la memoria, e a suo modo aiuta a diffonderne il messaggio.

Non è la prima volta che l'esorcista modenese finisce sul grande schermo. Partigiano durante la guerra, sostenitore delle controverse apparizioni di Medjugorje e voce popolare dell'ascoltatissima Radio Maria, il religioso ha infatti ispirato ben due documentari: nel 2015 quello dell'italiano Giacomo Franciosa e nel 2017 addirittura *The Devil and Father Amorth* di William Friedkin, il celebre regista di Chicago che esattamente mezzo secolo fa, nel 1973, aveva diretto *L'esorcista*, capolavoro assoluto che è stato seguito, tra continuazioni e *prequel*, da ben quattro film.

A partire dall'inquietante *Rosemary's Baby* di Roman Polański, che è del 1968, al cinema il genere demoniaco è proliferato dopo il successo del capolavoro di Friedkin, ma spesso si tratta di pellicole mediocri. Bisogna però ricordare *Gli occhi del diavolo*, diretto nel 2022 da Daniel Stamm. Di accettabile livello, il film va infatti segnalato per una novità a cui finora nessuno aveva pensato, nonostante lo spirito dei tempi: la protagonista è una religiosa aspirante esorcista, suor Ann, e dunque una donna in un ruolo riservato agli uomini. L'idea del rovesciamento di uno stereotipo secolare come quello della donna tentatrice – e quindi, per questo, strumento del demonio – non viene però nemmeno accennata, all'interno di una trama piuttosto prevedibile ma che in modo inedito presenta il nodo irrisolto della presenza femminile nella Chiesa.

Il diavolo, probabilmente, rimane come l'ultima traccia di una tradizione religiosa in società occidentali sempre più lontane dal cristianesimo. Del demonio parla spesso il papa, anche se i media lasciano cadere le sue parole che non rientrano nelle vesti moderne e progressiste cucitegli addosso.

Così è passata quasi inosservata la sua intervista in un libro recente del giornalista Fabio Marchese Ragona (*Esorcisti contro Satana*, Piem-



me). «È davvero possibile – esordisce Bergoglio in modo molto colloquiale – che io rompa le scatole al demonio, perché cerco di seguire il Signore e fare ciò che dice il Vangelo. E questo gli dà fastidio. Allo stesso tempo è contento sicuramente quando commetto qualche peccato. Lui cerca il fallimento dell'uomo ma non ha alcuna speranza se c'è la preghiera». E ripete che «non c'è scampo: il demonio o distrugge in modo diretto con le guerre e con le ingiustizie oppure lo fa educatamente, in modo molto diplomatico, così come racconta Gesù».

Un putiferio invece aveva sollevato Montini il 15 novembre 1972. In un lungo e ponderato discorso scritto di suo pugno come tutti quelli delle udienze generali, interrogandosi sulle necessità della Chiesa, il papa aveva sorpreso l'uditorio affermando che «uno dei maggiori bisogni è la difesa da quel male, che chiamiamo il Demonio». Negare la realtà di questo «agente oscuro e nemico», che è «un essere vivo spirituale, perverso e perversitore» equivale a uscire – scandiva Paolo VI – «dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico».

Le reazioni negative non si fecero attendere: pochi mesi dopo, nel 1973, Vittorio Gorresio pubblicava *Il papa e il diavolo* e poi, nel “processo a Paolo VI” imbastito su «L'Espresso» del 2 settembre, ribadiva che Montini aveva fallito dimostrandosi «ancorato a una concezione religiosa che il mondo contemporaneo ormai non accetta più: cioè, in una parola, alla credenza del diavolo, di cui egli ha parlato in un discorso che ha suscitato aspre polemiche in tutto il mondo».

Sullo stesso numero de «L'Espresso» a spiegare le ragioni del memorabile discorso del papa sul diavolo era stato però un altro suo critico, intelligente e colto, che da anni aveva abbandonato il sacerdozio: «Nella teologia cattolica – scrive Carlo Falconi – tutto tiene in una maniera così profonda, così intima, così sostanziale, che se si toglie un mattone l'edificio crolla. E Paolo VI ha avvertito questo rumore di frana».

A rappresentare il demonio, sulla scorta soprattutto della concezione cristiana, è la letteratura contemporanea, paradossalmente in un tempo in cui «si preferisce mostrarsi forti e spregiudicati, atteggiarsi a positivisti, salvo poi prestar fede a tante gratuite ubbie magiche o popolari», come osservava Montini. Così, nello stupefacente romanzo *Il Maestro e Margherita*, pubblicato postumo nel 1967, il protagonista è il diavolo in persona nella Mosca degli anni Trenta. Ma lo sfondo è quello delle ultime ore della vita di Gesù – e dunque della sua esisten-

POLEMICHE CULTURALI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035



VITA E PENSIERO

za reale, negata dai sostenitori dell'ortodossia culturale sovietica – in un racconto parallelo che ruota intorno a Ponzio Pilato.

In esergo al romanzo, Michail Bulgakov pone la celebre definizione, tratta dal *Faust* di Goethe, del demonio come «una parte di quella forza che vuole costantemente il Male e opera costantemente il Bene». Parole che risuonano ora nel romanzo immaginario *La vera storia dell'elezione di Papa Francesco* di Gianluca Briguglia (Marcianum Press, 2023) in una frase dal tono quotidiano messa in bocca a un curiale: «Da che mondo è mondo, Satanasso lavora comunque per la causa di Dio, senza poterci fare nulla. La gira e la rigira, ma gli va sempre comunque storta. È per questo che è disperato».

Il diavolo ha dunque una lunghissima storia. In una recente ricostruzione delle sue radici nella Bibbia, canonica e apocrifa, Ryan E. Stokes (*Satana*, Queriniana, 2023) mostra come questo essere sovrumano sia all'origine un «giustiziere di Dio» che progressivamente diviene «il nemico per eccellenza». L'inizio della trasformazione è nel libro di Giobbe, composto tra il V e il III secolo prima dell'era cristiana, dove l'innocente protagonista viene aggredito dal Satana, con il permesso di Dio.

Poi, fino all'inizio dell'era cristiana, alcuni apocrifi ebraici s'interrogano, in tempi sempre più drammatici, sull'origine del male, e danno risposte diverse. Sono gli spiriti maligni a fare la guerra a Dio e a corrompere l'essere umano (così il *Libro dei vigilanti*, il *Libro dei giubilei* e i testi di Qumran), oppure i responsabili del male sono gli uomini stessi (come nell'*Epistola di Enoc*).

Questa galassia di testi giudaici influisce sugli autori neotestamentari e Satana – «il serpente antico» descritto nel dodicesimo capitolo dell'*Apocalisse* canonica – assume contorni netti divenendo «un ingannatore, un tentatore, il nemico del popolo di Dio e infine persino il nemico di Dio», che alla fine sarà giudicato. Stokes conclude che «la storia delle credenze sul Satana è in realtà una storia delle credenze su Dio»: perché fornisce «una spiegazione del male» ma al tempo stesso offre «la speranza che un giorno Dio vi porrà fine».

Dall'antichità cristiana ai primi secoli dell'età moderna il diavolo attraversa la storia dell'Occidente, come ha raccontato Tullio Gregory in uno dei suoi ultimi libri (*Principe di questo mondo*, Laterza, 2013). Ma già nel 1948, poco dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale, le «*Études Carmelitaines*» dedicavano l'intera annata della rivista al



demonio (*Satan*, tradotta parzialmente in italiano sei anni più tardi). Raccolti in 666 pagine – il numero è quello della bestia apocalittica! – oltre trenta studi di prim'ordine (tra gli altri, di Henri-Charles Puech, Louis Massignon, Françoise Dolto, Germain Bazin e Paul Zumthor) indagavano il demoniaco nelle principali religioni, nel pensiero, nella letteratura, e infine negli anni funestati dal fenomeno satanico del nazionalsocialismo, debellato ma che, secondo il benedettino Aloïs Mäger, s'insinua nello «spirito del neopaganesimo».

Ad aprire il volume è un magistrale contributo di Henri-Irénée Marrou, che riflette su questa «visione propriamente ebraica e cristiana del Male, e del Bene infinitamente prezioso che la sua possibilità condiziona». Un male – riassume il grande storico francese – che è «il risultato di una Storia, imprevedibile come ogni avvenimento». Ma un male «più tragico di ogni storia, perché rivela in tutta la sua profondità e la sua ambivalenza il mistero della libertà: Satana è questo essere libero, questo Angelo, che, per primo, ha scelto di allontanarsi dalla fonte di ogni essere e di avvicinarsi al nulla da dove era stato tratto».

POLEMICHE CULTURALI